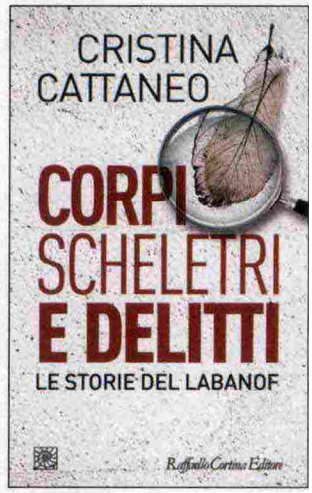
Gli archeologi del crimine

Esperienze e metodi di un laboratorio di medicina legale



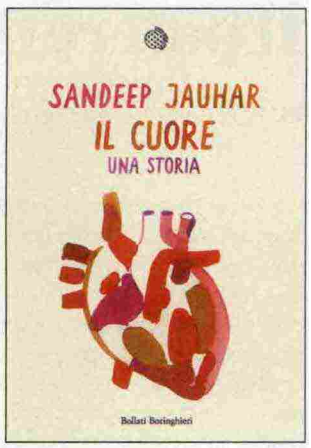
È un lavoro di squadra quello descritto nel libro: un lavoro con cui medici, biologi, antropologi, genetisti, archeologi contribuiscono ad aiutare la giustizia, a tutelare i diritti umani, a conoscere popolazioni antiche. In altre parole, a far luce sul passato, recente o remoto, attraverso l'esame dei corpi, vivi o ridotti a un mucchio di ossa.
Tra sopralluoghi, autopsie e indagini di laboratorio, Cattaneo ci apre le porte del LABANOF, il Laboratorio di antropologia e odontologia forense dell'Università degli Studi di Milano fondato 25 anni fa che dirige. E ci racconta con passione, delicatezza e rispetto che cosa significhi fare il medico legale, raccogliere gli elementi utili a ricostruire le dinamiche di una morte, di uno stupro, di un'aggressione o l'identità di chi altrimenti resterebbe senza nome. «È una specie di archeologia del crimine», scrive, dall'importanza storica, giuridica, umana, umanitaria. Perché rintracciare e interpretare gli indizi di delitti leggibili sul corpo può essere utile per accertare la colpevolezza di qualcuno, fornire oggettivi riscontri che permettano di condannare o assolvere, intercettare la violenza e prevenirne altra, dare voce ai cadaveri sconosciuti, alle vittime di abusi e aggressioni.
È un racconto in soggettiva quello con cui Cattaneo ci fa conoscere i primi passi del LABANOF e i suoi, biologa, antropologa e medica legale, nell'ambito delle scienze forensi. Ha iniziato al Museo archeologico di Como a lavorare sugli scheletri per studiare necropoli locali. E sarà che il «primo amore non si scorda mai», ma studiare i resti umani di epoche lontane, «che non hanno più rilevanza giuridica e la cui storia non va difesa con accanita determinazione in tribunale, a volte diventa un rifugio» dalla tragedia di bambini feriti nell'intimo dalle persone che più dovrebbero proteggerli e amarli, di naufraghi senza volto, di donne e uomini picchiati, violentati, torturati. Perché anche se i metodi applicati ai due mondi, passato e attuale, sono gli stessi e la serietà scientifica anche, il presente non ti pone di fronte solo alle lesioni lasciate sul corpo ma anche alle ferite dell'anima e in questi casi il dolore è vivo.

Simona Regina

Corpi, scheletri e delitti
di Cristina Cattaneo
Raffaello Cortina, Milano, 2019,
pp. 248 (euro 13,60)

Il racconto del cardiologo

La medicina del cuore, dalle origini ai nostri giorni



Gli eventi cardiaci sono ancora oggi la prima causa di morte nelle nazioni del Nord del mondo, nonostante la scienza medica sia riuscita, soprattutto nel corso del Novecento, a intervenire in tanti e diversi modi: sulla «semplice» idraulica della circolazione, sull'elettrofisiologia del muscolo cardiaco, con i farmaci, fino al trapianto o al cuore artificiale. Tanti aneddoti personali e storici formano la trama di questo racconto dell'esperienza di medico cardiologo, alle prese con successi e fallimenti di fronte all'organo da sempre considerato il motore della vita. Con uno stile collaudato, scorrevole, brillante e accessibile, miscelando la propria esperienza quotidiana con la ricostruzione delle origini della propria professione, Jaundar esplora la medicina del cuore senza trascurarne la parte umana ed emotiva.
D'altra parte, ci informa sin dalle prime pagine, il cuore è davvero soggetto alle emozioni: negli ultimi anni numerosi studi hanno rilevato la cosiddetta «cardiomiopatia takotsubo» (un termine giapponese che indica la peculiare forma assunta dal cuore in questa sindrome) che emerge in seguito a situazioni stressanti come un lutto, un allarme sociale, una calamità naturale. E sempre più ricerche, molte si trovano nella bibliografia in fondo al volume, mostrano che «il cuore emotivo influenza la propria controparte biologica in molti strani modi». E il processo di riparazione dello stress non è solo biomedico: passa dall'alimentazione e dai farmaci, ma anche da aspetti sociali, psicologici e politici. Se quindi vogliamo davvero contrastare questo enorme problema di sanità pubblica, va ripensato il nostro stile di vita, non solo individuale ma collettivo (un esempio: rendere possibile andare a piedi o in bici, invece che rendere indispensabile l'auto).
Questo libro rende omaggio anche a tutti i medici innovatori (alcuni sperimentando sul proprio corpo) che hanno reso possibile capire come funziona e come curare il cuore: non sprechiamo i loro sforzi, e potremmo vivere meglio e più a lungo (e anche il pianeta potrebbe essercene grato: la bici inquina meno…).

Mauro Capocci

Il cuore. Una storia
di Sandeep Jauhar
Bollati Boringhieri, Torino, 2019,
pp. 262 (euro 28,00)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345
Raffaello Cortina